
Helene Stöcker, *Maternità e guerra*

Traduzione di

Adriana Lotto

Nelle pagine che seguono proponiamo, per la prima volta in traduzione italiana, lo scritto di Helene Stöcker *Mütterlichkeit und Krieg*, pubblicato nel 1917 nella rivista da lei fondata “Die Neue Generation” (vol. 23, pp. 373-383), in cui l’autrice affronta uno dei temi centrali della riflessione pacifista femminista durante la guerra. Stöcker era venuta a conoscenza di alcune opere di pacifiste francesi e britanniche, tra cui quelle di Marcelle Caby e Theodora Wilson, ma, a causa della censura, non era riuscita a leggerle. Sempre a causa della censura, alcuni scritti di pacifiste e pacifisti tedeschi furono pubblicati in Svizzera e poi reintrodotti clandestinamente in Germania. È il caso dello scritto di Helene Kessler (1870-1957) su cui si sofferma Helene Stöcker in questo articolo: *Mutter!*. Pubblicato a Berna, è l’atto di accusa di una madre contro la guerra, un crimine contro l’umanità¹.



¹ Le annotazioni al testo sono di Bruna Bianchi. L’immagine in prima pagina si può ammirare in rete: <http://milij-rizhik.livejournal.com/853719.html>.

È davvero inconcepibile, oggi, che in tutti i paesi in guerra gli uomini che appartengono alla stessa cittadinanza parlino lingue tanto diverse, che ovunque gli uni non riescano a comprendere gli altri. Inconcepibile appare altresì che coloro, che nel corso del conflitto hanno a tal punto “cambiato il modo di pensare” (così che ora considerano gli ideali portati avanti fino allo scoppio della guerra come “fuori luogo” o irrealistici), osino affermare pubblicamente, contrariamente alle precedenti posizioni, che perseguono solo “una politica della cattiveria infantile”. E non si vergognano di mostrare una tanto stolta piccineria, una tale mancanza di comprensione dei conflitti che più scuotono l’idea di mondo che conosciamo forse da secoli! Potrebbe la spiegazione di questa incapacità di capire stare nel fatto che sono pochissimi gli esseri umani che possiedono davvero un’idea di mondo? L’agire di ogni singola personalità deve orientarsi inflessibilmente verso una compenetrazione spirituale sia del proprio modo di essere sia di una presa di posizione consapevole nei confronti di tutti i problemi attuali del mondo?! Una personalità morale senza una solida chiara idea di mondo non è pensabile. E di personalità morali, veramente forti, noi siamo stati così poveri che fino alla guerra non ce ne siamo resi conto. Esseri umani in sé così saldi, così radicati su convinzioni espressamente acquisite lottando con tale asprezza che nessun assalto di eventi esterni può pensare di sradicarle, – quanto modestamente si è sviluppata finora questa che è la più preziosa di tutte le piante della terra! Vediamo che la stragrande maggioranza degli esseri umani, uomini e donne, di fronte a un fatto esterno, temuto da molti, agognato da alcuni, si piega come canna al vento. La mancanza di personalità indistruttibile, questo sottomettersi e piegarsi di fronte agli eventi, con i quali si deve pur sempre in un modo o nell’altro fare i conti, è forse ancora più profondamente deprimente dello stesso orrore e del dolore per ciò di cui l’insufficiente organizzazione degli Stati e dei popoli ha reso capaci gli uomini gli uni nei confronti degli altri.

La guerra delle armi è stata ed è temibile, molto di ciò che ora sta accadendo è stato impensabile per noi fino alla guerra, e ancora abbiamo previsto ben poco, come questa guerra delle armi molto dipenda da quella delle penne, dalla lotta degli intelletti, come nella maggior parte dei paesi in guerra essa si svolga nella quasi totale esclusione della libera espressione del proprio pensiero morale. Questo problema psicologico di guerra e stampa, di guerra e soffocamento di ogni autentica libertà di pensiero, di ogni possibilità di operare moralmente secondo le proprie più alte convinzioni può essere compreso e studiato in tutta la sua vastità solo se la guerra cessa e si ristabilisce la libertà di pensiero. Per il momento solo pochissimi riescono, e anch’essi comunque in modo insufficiente, a riconoscere tramite un’assidua ricerca come alla guerra delle armi siano indissolubilmente legati un puntuale inganno, un imprigionamento dell’intelletto. All’odio vicendevole dei popoli, che sembra occorrere al diffondersi del necessario “clima di guerra”, sono legati per naturale necessità la menzogna e la mistificazione, regolari quanto involontari, che scaturiscono di per sé dai risvegliati entusiasmi. Assolutamente modeste, le colline della verità ovunque si lasciano scorgere solo dai ricercatori più attenti, faticosamente innalzate da coloro che cercano giustizia e intelligenza, accanto ai Cimborassi della calunnia e della mistificazione, della cui cerchia fanno parte pressoché tutte le forze finanziarie e altre ufficiali degli Stati in guerra. Pare che calun-

nia e denigrazione si siano rivelate come le più necessarie fra tutte le munizioni di guerra.

Proprio in questo momento, grazie ai dibattiti alla camera e quelli del senato francese, giungono dall'estero notizie che indicano come anche in Francia sia forte ad esempio il desiderio di informazione. I "nazionalisti" chiedono con forza che si ponga fine a questo "delitto di tradimento". Il ministro degli interni Malvy si è scusato di non poter gettare in prigione tutte le 7000 persone che sono negli elenchi dei pacifisti. In verità, oggi in ogni paese sono molti più di 7000, forse il 99 per cento dell'umanità, quelli che vogliono una pace durevole. Di certo sarebbero il 99 per cento se soltanto fosse ristabilita la libertà di stampa e con essa la libertà di coscienza – il bene più prezioso dell'essere umano – più prezioso ancora della vita. Non ci può essere niente di più necessario, se davvero si vuole conseguire pace, libertà, giustizia, costruzione invece di distruzione, che chiedere che in ogni paese siano ristabilite le garanzie costituzionali. Finché non ci sono, ogni altra cosiddetta "riforma" resta necessariamente insufficiente e astratta, si rimane nella falsificazione della vera opinione pubblica. La sincerità della volontà di pace di ogni partito, come di ogni singolo individuo, si potrà riconoscere in primo luogo dalla serietà e dalla fermezza con le quali si chiede la liberazione del pensiero da costrizione e falsità.

Anche le donne, nella lotta delle forze, soprattutto delle forze "spirituali", non devono starsene da parte senza partecipare e senza capire. Un'umanità dolente attraverso le più orribili e sanguinose esperienze ha imparato che la "politica estera" non è qualcosa che riguarda solo un paio di cosiddetti "uomini di Stato". Nella maggior parte dei paesi, le donne sono però ancora condannate a meri "oggetti" della legislazione. Il loro sradicamento, la distruzione della felicità familiare, l'enorme impiego della loro unica forza, i figli, la violenta separazione da mariti e figli – tutto hanno dovuto sopportare senza opporsi. Solo in pochi parlamenti del mondo le donne hanno già avuto la possibilità di manifestare direttamente la loro posizione su queste questioni. Come esempio illuminante di tempi migliori si è accennato al fatto che nel parlamento americano la prima donna eletta al momento della votazione sulla guerra tra i singhiozzi ha dichiarato: "Io voglio il meglio per il mio paese, ma non posso votare a favore della guerra". Si è lamentato che essa non abbia ancora espresso in maniera energica la sua opposizione. Ma noi siamo già felici che almeno non abbiamo dovuto assistere, grazie a una donna "progressista", al vergognoso spettacolo di una gioiosa "realpolitica" approvazione dei crediti di guerra. Soltanto dopo la guerra sarà possibile stabilire pienamente la verità circa la presa di posizione della donna sulla guerra nei diversi paesi. Ma già ora fortunatamente – accanto a qualche rara reazione di giubilo del primo periodo di guerra – abbiamo segnali che le donne riflettono su se stesse. Le prime conferenze internazionali sulla guerra in ogni caso sono venute da donne – tanto la conferenza delle donne socialiste a Berna nel marzo 1915 quanto quella più borghese dell'aprile 1915 all'Aia.

Nel quaderno di giugno-luglio dell'organo delle "Donne liberali d'Austria" "La nuova vita delle donne" si richiama l'attenzione su un fatto consolante: in Germania, Francia e Inghilterra sono apparsi contemporaneamente libri di donne che esprimono lo stesso sentire, l'aspirazione alla pacificazione e alla comprensione

contro l'odio che devasta il mondo. Il libro della tedesca Hans von Kahlenberg (Helene von Monbart) porta il titolo *Madre* ed è uscito nelle edizioni von Rascher (Zurigo e Lipsia). Quello della francese Marcelle Capy² si chiama *Voce di una donna nella mischia*; quello dell'inglese Theodora Wilson è intitolato *L'ultima arma*³. Non disponiamo purtroppo per il momento delle ultime opere, ma stando alla descrizione dettagliata de "La vita nuova", esse sono sostenute in quanto a umanità e coraggio dal medesimo spirito e dalla volontà di lottare contro la mostruosa mendacità dello strombazzamento parolaio della stampa in tutti i paesi. Il fatto che in ogni paese si trovino così valorosi individui, è forse l'unica cosa che può darci il coraggio di sperare, dopo questo periodo di orrore e di distruzione generale, in un futuro più felice per l'umanità accecata.

Hans von Kahlenberg illustra l'esperienza di una madre che, pur vivendo nelle più agiate condizioni, deve mandare l'unico figlio in guerra dove muore. Lei è una donna tutelata, appartenente al più alto ceto sociale, molto intelligente e piena di interessi intellettuali che divide soprattutto con il figlio, ma, come le persone fortunate, priva di comprensione nei confronti della enorme sofferenza del mondo. Dopo la perdita del figlio, della cui educazione armoniosa ha fatto il compito della propria vita, ha un crollo e decide di ritirarsi dalla vita finché dal ricordo del figlio prende forma pian piano la terribile visione di ciò che di orribile accade ora in tutto il mondo e cresce in lei l'inderogabile dovere di riconoscere apertamente ogni nostra corresponsabilità. È davvero sconvolgente come lei comprenda che noi non siamo ancora capaci di renderci conto abbastanza di che cosa abbiamo perduto in questi anni terribili. Solo le madri avrebbero saputo che la primavera di sacrificio del 1914, del 1915, del 1916 e forse anche del 1917 e del 1918 era una speciale, santa primavera!

Non solo giovani maschi – per la prima volta forse nella storia del mondo – ma giovani esseri umani, esseri umani maschi abbiamo inviato. Da due decenni la donna si era risvegliata. Dalla nostalgia era cresciuta in lei la volontà; consapevolmente, la madre prendeva in mano il suo compito educativo, qui madre silenziosa, là loquace professante, lei ancora inconsapevole di ciò che sapeva, lei che non conosceva la parola magica e la formula, tuttavia dovette aver udito il fruscio del vento, quando sentì vicino un nuovo tempo, il tempo dei diritti delle madri.

² Marcelle Capy, pseudonimo di Marcelle Marquès (1891-1962), giornalista particolarmente attenta alla condizione delle donne lavoratrici, abbracciò il pacifismo dopo aver ascoltato nel 1911 una conferenza di Jaurès su Tolstoj e nel 1916 pubblicò una raccolta di scritti dal titolo *Une voix de femme dans la mêlée*, un omaggio a Romain Rolland e alla sua opera del 1914 *Au-dessus de la mêlée*. Il volume raccoglieva i suoi articoli contro la guerra, documentava l'impoverimento e la sofferenza femminile, il destino dell'infanzia, il lavoro delle donne nelle fabbriche di munizioni in cui si fece assumere in incognito per documentare la fatica e lo sfruttamento femminile. Animati dalla fiducia in una solidarietà naturale che univa tutte le donne, gli scritti sono discorsi infiammati, colmi di indignazione e furono ampiamente censurati.

³ La scrittrice Theodora Wilson Wilson (1865-1941) fece parte del comitato di propaganda della *Fellowship of Reconciliation*, una organizzazione pacifista sorta nel 1914. Scrisse romanzi e racconti di pace, che raggiunsero un vasto pubblico. Nel racconto *The Last Weapon: A Vision* ella immagina che l'inventore di una nuova arma capace di distruggere in un attimo ogni forma di vita sulla terra la presenti ai governanti come l'unica autentica possibilità di eliminare la guerra attraverso il suo potere di deterrenza. Il racconto termina con la visione di una immane catastrofe. Di fronte al disastro Cristo osserva che l'arma decisiva era a disposizione degli esseri umani da 2.000 anni. L'opera, che fu ampiamente commentata dalla stampa, fu sequestrata e distrutta.

Con l'ingresso della donna nella configurazione del mondo si stava preparando il più grande sovvertimento della nostra vita. E quelli che noi inviavamo, giovani, nobili, ornati di fiori, accompagnati da canti, erano messaggeri della nostra volontà, della volontà risvegliata del mondo, della voglia di vivere, e noi – li mandavamo – a morire!

Di fronte a questo libro di Hans von Kahlenberg, non si può pensare alle sue opere precedenti; pare che qui stia davanti a noi, nei suoi pregi e nelle sue debolezze, un essere umano del tutto nuovo. Da un punto di vista squisitamente letterario, il libro manca della tensione che deriva dall'azione esterna: ogni accadimento esterno: l'educazione, la partenza per la guerra, la morte del figlio, tutto è già accaduto, quando inizia il racconto. Noi vediamo solo la lunga risalita, il mutamento interiore dalla disperazione di una madre egoista, che vede solo il proprio figlio, il suo imporsi di riconoscere ciò che deve significare essere madre e quale compito deve svolgere in questo mondo e quali alti doveri ha finora trascurato in questo mondo. Ella si comporta, come se sentisse in lei l'influenza dello spirito del figlio morto. In questo momento, nel quale la libertà di stampa è ancora pesantemente limitata, non è possibile esprimere qui tutte le più pregnanti e forti riflessioni presenti nell'opera. Tuttavia vogliamo riportare un passo, che sembra uscito per intero dalla medesima idea di mondo che noi fin dai primi giorni di guerra abbiamo qui sostenuto:

Si sono escluse le donne dall'ufficio di giudice, perché avrebbero giudicato secondo il sentimento. Voi, voi siete spietati! Condannando colui che si lagna, quando rivendica i propri diritti di uomo, come il lavoratore il salario, l'affamato il pane – voi uomini li avete perseguitati per questione di fede e con coloro che si ribellano ai vostri dettami riempite le vostre galere. Non sono state le donne a crocifiggere Cristo o a bruciare Huß o Savonarola. Noi abbiamo sempre diffidato e dubitato di voi e della vostra giustizia. Oggi lo sappiamo. Il vostro mondo è maledettamente orribile. Il terreno sul quale voi costruite è palude. L'egoismo non crea l'ordine del mondo. Solo l'amore. E nessuna fiumana della terra, nessuna violenza o bonaccia spegnerà l'ira della donna diventata fuoco che divora. La donna ha trovato la propria verità, il coraggio della propria verità. Perciò dirà: Mai più crederemo in voi, ora che milioni di nostri figli sono morti! Il vostro mondo, quello delle nazionalità, degli stati, delle confessioni, delle norme e dei principi, delle leggi e delle proibizioni non è il nostro mondo. Noi portiamo nel nostro grembo la vita e vogliamo che la vita torni a fiorire in questo mondo morto. La vita, la vita che vive, molteplice, che tutto abbraccia.

Anche oggi da ogni paese già le risuona l'eco più forte, per quanto voci della verità e della bontà possano farsi ora percettibili, quando lei dice:

Non è vero che esiste un odio naturale di tedeschi e francesi contro inglesi e russi. Nessuna madre lo conosce, nessuna donna, nessuno che sia semplicemente e veramente un essere umano. Nessuno odia lo straniero, questo è innaturale e ridicolo; è una bugia costruita artificiosamente e miratamente. Quello stesso paese, con il quale noi oggi facciamo guerra con assassini e incendi, domani vive di nuovo in pace con noi, e noi manderemo di nuovo condoglianze e pacifici doni per le disgrazie causate delle mine, per l'affondamento delle navi, per gli incendi delle città. Questa lacrimevole mendacità ci disgusta molto più che la vostra palese sfacciataggine. Addolorata, ella allora chiede: "Cambierà mai? Vivremo sempre la stessa derisione e il medesimo travisamento della buona volontà, del proposito di ravvedimento?" E risponde: "Sempre, fino a quando gli uomini (maschi) restano uomini e l'uomo, soltanto da uomo, governa il mondo."

Se noi non avessimo tutti messo sotto chiave con forza i cuori e gli occhi di fronte a ciò che da anni accade quotidianamente ovunque nel mondo, avremmo potuto comprendere come la poetessa avesse davvero ragione a dire che solo con san-

gue vero si può battezzare un nuovo mondo appena nato. Delle poche gocce di sangue rappreso del figlio di un falegname, che sono arrivate anche su di noi, e che sgorgano come semi vivi in qualche cuore nobile e aperto, ella riconosce giustamente che il mondo morale vive ancora oggi del sangue di Gesù di Nazareth. Parimenti ci consoleremo con lei nell'oscurità dello smarrimento e del turbamento: "Noi non crediamo negli dei, ma negli uomini divini, nella bontà e nell'intelletto degli uomini. Se tale bene oggi non esiste, se il mondo, come i nostri maestri di oggi spiegano, è semplicemente un campo di battaglia, siano allora benedetti e mille volte benedetti quelli che hanno pagato il tentativo di cambiare con la loro vita, con continue sofferenze, con il disprezzo e lo scherno. Nel mondo di Darwin e di Haeckel, rimangono proprio loro, i folli, i degenerati, gli unici degni di ammirazione e di vivere. Sono loro gli unici saggi vincitori! Solo loro!"

Purtroppo io non posso condividere l'opinione, che oggi assai spesso si sente e che nel numero di giugno della nostra rivista anche il dott. Friedjung⁴ ha espresso e cioè che la donna come genere sarebbe stata senz'altro artefice di un'epoca migliore di quella che uomini sono riusciti a realizzare. Anche le donne sono esseri umani con tutti gli enormi errori, sbagli e insufficienze degli esseri umani. Ciò che questa catastrofe ci ha portato in termini di sfacelo umano – di uomini e donne – è così devastante come forse mai prima d'ora. Non ci siamo però mai trovati prima d'ora davanti a qualcosa di così enorme e vasto anche se nel mondo già si preannunciava qualcosa di nuovo e di promettente.

Se da un punto di vista psicologico pare comprensibile che l'uomo possa sottomettersi più difficilmente della donna alla costrizione dello Stato da lui stesso creato e dell'idolatria del suo potere – al servizio del Moloch –, d'altro canto dobbiamo pensare alla enorme dipendenza intellettuale e alla non autonomia della donna se vogliamo capire come sia possibile che anch'essa nella stragrande maggioranza soggiaccia alla suggestione del giorno -quella dell'odio- e spenga la sua più elementare, naturale sensibilità, che dovrebbe indignarsi di fronte a questo enorme, insensato assassinio di esseri umani. Ma, cosa assai più triste, vediamo (su questo abbiamo già richiamato l'attenzione nella nostra rivista del dicembre 1914 con l'articolo "Amore o odio") questa dipendenza spirituale, che si esprime così miseramente nell'accettazione passiva dei punti di vista degli uomini, anche in gran parte delle donne cosiddette politiche. Psicologicamente è di grande interesse che una propria, autonoma opinione sulla situazione mondiale si trovi in tutti i paesi soprattutto in quelle donne che sono vicine al nostro movimento per la protezione della madre e una nuova morale. A questo nuovo movimento di donne, che non vede il suo ideale soltanto nell'adempiere più o meno tutto ciò di cui l'uomo è capace, ma che conosce anche un nuovo orgoglio: vale a dire sviluppare in sé e mettere in risalto nel mondo tutto ciò che la donna proprio in quanto donna – diversamente dall'uomo – ha da dare al mondo. Come questo sia necessario, come il mondo abbia enorme bisogno di un forte impiego del modo di essere femminile anche nella vita pubblica, nella vita dello Stato, lo ha mostrato bene anche al più cieco lo sfacelo di questo mondo meramente maschile. L'essenziale non è tanto il fatto che la

⁴ Josef Karl Friedjung (1871-1946), medico pediatra viennese di orientamento socialdemocratico, si impegnò per la riforma e la parità sessuale. Scrisse sulla psicologia e la sessualità infantile.

donna sia politicamente maggiorenne nel senso che a lei spetta nello Stato il diritto di partecipazione e di voto politico. Questo è ovvio e oggi non è più contestabile in principio dagli stessi partiti di centro, se anche gli attuali rappresentanti di un parlamento obsoleto, qui come altrove, non hanno il coraggio di affermare le loro proprie convinzioni. Tuttavia il conseguimento di questo diritto formale sarebbe inutile, infruttuoso, se non andasse di pari passo con un altro sviluppo che, forse scaturito dall'esperienza della maternità della donna, conferisse in tutto il mondo, all'umanità, alla bontà, all'amore un grande potere. Che talune donne possano degenerare a tal punto da dimenticare in qualche modo i loro compiti più propri nel mondo, da lasciarsi irretire da questo viscerale terribile odio tra nazioni, è forse una delle esperienze più tristi di questo tempo. Consola soltanto che di giorno in giorno anche tra le donne si affermi sempre più la consapevolezza di questa assurdità, come già il dott. Friedjung sottolineava felicemente nel suo già menzionato articolo del quaderno di giugno; infatti ci sono donne che nella grande contesa tra i popoli si sono nuovamente date la mano in segno di riconciliazione.

In questa terribile lotta, la cui fine ancora non è dato di vedere, nella quale molti milioni di uomini hanno già sacrificato la loro vita, ancora più milioni di madri e donne hanno perso figli e mariti. A consolazione viene loro caldamente raccomandato di prendere un fanciullo straniero al posto del loro, morto, di dedicarsi d'ora in poi a uno straniero. Sicuramente in qualche caso questo può essere di sostegno e di consolazione, laddove le relazioni estere lo consentono. Tuttavia queste donne e madri abbandonate, isolate hanno un compito ancora più grande, alto e pregnante da svolgere. Chiedersi se veramente hanno portato a termine per intero il compito che nel mondo è dato loro, se si sono adoperate cioè con tutte le loro forze contro l'odio, contro la distinzione artificiosa, contro la distruzione e la derisione dell'amore tra gli uomini. Come è sembrato bello e meritevole, soprattutto nei primi burrascosi mesi, dare ristoro ai richiamati dal fronte, assistere i feriti! Ma come a poche è venuto in mente che la donna ha un dovere ancora più alto: impegnarsi con tutte le sue forze perché queste terribili piaghe non siano più inferte. Prevenire è sempre meglio che curare. Le donne devono scendere nel profondo del loro essere e seguire l'ideale più alto della donna, tanto le semplici singole donne nella loro semplice vita quotidiana, quanto coloro che pubblicamente affermano di lottare per i diritti della donna. Per il massimo diritto della donna, di essere se stessa e di agire secondo il dettato della propria coscienza, la maggior parte di queste provvedute donne non ha mostrato al momento dell'esame nessuna comprensione. Anch'esse hanno molto da riparare, molto da rimediare. Le "donne" non diventeranno le "guide del futuro", come pensa Hans von Kahlenberg; per un ruolo così dominante le donne senza eccezione non sono legittimate. Guide forti e imperturbabili devono venir fuori e verranno fuori da entrambi i generi, guide che, coscienti del proprio essere, maturate attraverso la difficile sorte del mondo, facciano crescere il più possibile il loro amore, la loro capacità di vedere dentro le cose, la loro energia. Guide pronte a impegnarsi con tutte le loro forze a ri-formare il mondo così che il futuro riesca per così dire a espiare quanto ora di inespiable per responsabilità e crimini, di indicibile orrore accade nel mondo. Inoltre le donne devono essere più consapevoli di adesso del loro proprio compito, devono cercare di essere più coraggiose di ora anche nel ri-formare la vita e il mondo. Il mondo è perduto se la donna non im-

para ad essere donna e madre nel senso più alto e attivo di adesso e a realizzare pienamente nel mondo il suo più profondo essere.

Anch'essa deve cominciare a capire nel più profondo sgomento ciò che ora vale più che mai:

“L'ora presente e il passato – amici miei – questo è ciò che meno sopporto! Non vorrei vivere se non fossi profeta e annunciatore di ciò che verrà!”⁵

⁵ Friedrich Nietzsche, *Also Sprach Zarathustra: Ein Buch für Alle und Keinen*, in *Nietzsche Werke, Kritische Gesamtausgabe*, hrsg. von Giorgio Colli und Mazzino Montanari, Sechste Abteilung, Ester Band, Walter De Gruyter, Berlin 1968, p. 175.